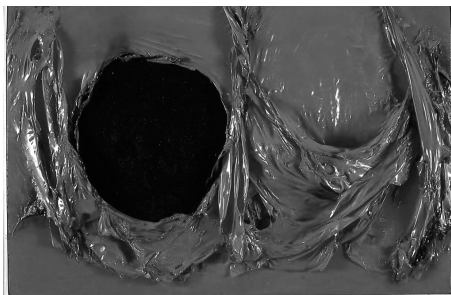


# Ed è subito estate ...Almanacco per gli “appuntamenti estivi d’arte”

Il 21 giugno “Castelbasso Progetto Cultura”, inaugurando la mostra “**Alberto Burri**”, ha confermato la sua vocazione a privilegiare personalità di alto profilo artistico, suscettibili di tangenze con più ampi panorami della complessa tessitura dell’arte contemporanea. In quattro grandi sale di Palazzo Clemente sono presentate oltre venti grandi opere delle fasi più importanti della ricerca dell’artista umbro, dai famosi “Sacchi” alle “Combustioni”, legni e plastiche, dai “Cretti” fino ai “Cellotex”. Per quanto la vicenda dell’artista non rientri in senso stretto nell’area dell’Informale storico, è indubbio che per inquadrarla bisogna partire proprio da qui. Prima di tutto perché, sia pure con i dovuti attestati di atipicità, si è mossa in quel clima operativo e culturale; poi perché ha influenzato un’intera generazione di artisti informali *ortodossi*,

così come avrebbe suo malgrado anticipato altri momenti della ricerca internazionale, dalla *Pop art* al *Nouveau réalisme*, dall’arte povera a certo minimalismo. A distanza di più di quaranta anni dal suo avvento – nasce nel secondo dopoguerra fino alla fine degli anni Cinquanta – la *querelle* per definire il movimento informale è ancora aperta; esso somi-



Alberto Burri

glia insomma sempre più a un collettore di comportamenti estetici differenziati, ma in realtà uniformati dall’urgenza di liberare l’*individuale* rimosso. Macchia, segno, gesto, materia, tutto un repertorio di modalità e linguaggio viene approntato per assecondare questa ultima stagione dell’arte. L’arte prende confidenza con l’azione e il gesto; in una parola con la vita. Burri fa da cartina di tornasole a tutto un subconscio estetico, che attendeva il segnale giusto per rivelarsi al nostro tempo. Quel segnale giunge con la stagione dei sacchi, anni Cinquanta, mirabilmente annunciata dai catrami, dalle mufte e dai gobbi. Protagonista della sua arte, dunque, è la *materia*. Dal sanscrito *māt*, che indica l’atto del misurare, del fare con le mani, del costruire, si passa a *mātram*, materia. L’etimologia rimanda dunque alla creazione e poi alla cosa creata, designando un principio cosmico generante, il soggiacere della materia al volere divino. La *materia* nasce ‘sacra’. L’arte ha dormito millenari sonni dogmatici prima di accorgersi che la materia, strumento di servizio finora dell’attività dell’artista, possa conquistarsi un ruolo da protagonista assoluta e imporsi come entità estetica compiuta.

Nell’opera di Burri la materia è protagonista due volte: nella sua concretezza di mezzo espressivo e nel suo farsi soggetto, messaggio, senso complessivo; ma si tratta di una materia non colta nel suo essere immediato e spontaneo,

ma indagata, frugata, portata a livelli di tensione intollerabile come se di essa si vogliano cogliere la resistenza e la segreta vitalità. Nelle lacerazioni, nelle cuciture, nelle bruciature, nelle torsioni si avverte la febbrile ricerca di un ordine da ricostruire partendo dalle origini informi del mondo. Il momento *destruens* contiene già in sé i segni di quello *construens*, senza soluzione di continuità. L’artista non lascia nulla alla casualità, anzi pone particolare attenzione all’equilibrio delle forme, alla calcolata combinazione di materiali diversi, all’equilibrio cromatico dai forti accostamenti: il bruno caldo della tela di juta accanto alla brillante vernice rossa o nera oppure, sul fondo rosso, il tutto bianco, per esempio in *Two shirt*, 1957, che rivela una partitura luminosa da metopa greca; l’oggetto, due camicie appunto, è riconoscibile ma allo stesso tempo non lo è più, l’elemento oggettuale produce esiti di luminosa resa pittorica.

L’eccezionalità delle opere di Burri consiste nel risultato finale, assolutamente omogeneo ed equilibrato all’interno della dimensione apparentemente informe dei materiali utilizzati, carichi di una loro intensa organica drammaticità.



Alberto Burri

\*\*\*

A *latere* dell’esposizione delle opere di A. Burri Castellarte ’09 propone una retrospettiva su **Gennaro Della Monica** – Villa Irelli, Castelnuovo Vomano dal 10 giugno fino al 12 luglio – che costituisce l’occasione, per chi si lasciò sfuggire l’antologica che si tenne nel 2004 presso la Pinacoteca civica di Teramo–, di conoscere del nostro conterraneo la vasta produzione, testimonianza di quanto faticosamente andava rinnovandosi l’arte aprutina, oscillante tra l’Accademismo napoletano e le ricerche *in nuce* dei *Macchiaioli* fiorentini. Una indecisa visione estetica e un fondamentale conservatorismo provinciale impediscono a Della Monica di fare un salto di qualità, consegnandosi al *nuovo* che lo avrebbe proiettato su un più ampio scenario sovraprovinciale.

\*\*\*

Nel Borgo più antico alle Porte di Campli, in vecchie Cantine, si conservano mosaici fatti manualmente, Oli, Acquarelli e Grafiche dell’artista **To Ke**. Il museo offre anche una ricca e suggestiva collezione di immaginette sacre. Visitabile d’estate tutti i giorni dalle 17 alle 20, sabato fino alle 21 – Museo To Ke, via Duca d’Aosta 10, Piancarani di Campli, Teramo.

Marisa Profeta de Giorgio